

## **CENNI STORICI dell'ISTITUTO**

“Figlie del SS. Redentore  
e  
della B. V. Addolorata”

Potenza Picena (Macerata)

## PREMESSA

Questo modesto lavoro è stato tratto dalla storia particolareggiata dell'Istituto, "Figlie del SS. Redentore e della B. V. Addolorata" frutto di approfondite ricerche del benemerito Mons. Giovanni Cotognini, Direttore in Diritto Canonico e Presidente del Tribunale Ecclesiastico Diocesano.

Queste righe, nella loro semplicità, aiuteranno le Figlie dell'Addolorata a scoprirvi il Carisma che Dio diede all'Istituto, attraverso Madre Giovanna Faustina Mengo e, nel ricordo luminoso della Ven. Madre Fondatrice, si sentiranno stimolate a riviverne e a tramandarne santamente lo spirito.

## CAPITOLO I

### ORIGINI DELLA CONGREGAZIONE E PROFILO DELLA MADRE FONDATRICE

L'origine dell'Istituto "Figlie del SS. Redentore e della B. V. Addolorata" si deve a Giovanna Faustina Mengo e a quattro giovani attratte dal medesimo ideale:

Zucchini Maria  
Paoletti Maddalena  
Melatini M. Domenica  
Mengo Annunziata.

Poco sappiamo della vita della Fondatrice, ma tutto concorre a rappresentarla quale donna di eccezionali doti di mente e di cuore.

Unico documento che fa un po' di luce è una memoria che si conserva nell'Archivio di Casa Madre.<sup>1</sup>

La famiglia Mengo è oriunda di Potenza Picena; viveva a S. Girio, frazione rurale. In questa parrocchia, infatti, il 25 agosto 1754, si sposarono i genitori di G. Faustina: Nicola di Giuseppe Mengo, (soprannominato Cecicotti), e Giovanna Pataccone. Questo matrimonio fu allietato da ben 11 figli: otto femmine e tre maschi.

La nostra Giovanna Faustina fu la nona e fu battezzata lo stesso giorno della nascita e, precisamente, il 3 febbraio 1770 e fu cresimata, insieme a tre fratelli, il 17-9-1774.

Visse gli anni della giovinezza nella solitudine dei campi, alternando la preghiera al lavoro, edificando tutti con la modestia dei suoi costumi e il fervore della sua pietà.

Il 18 ottobre 1783 morì la mamma, e Giovanna Faustina dovette sostituirla. Le sorelle pian piano si sistemarono e lei rimase a dar man forte al padre nel lavoro dei campi e nel disbrigo della casa.

Ai primi del 1800 la troviamo come donna di servizio alle dipendenze del parroco di Montesanto, Don Domenico Brandimarte.

Entrare in casa di un Sacerdote, sia pure per servire, a quei tempi era considerato un onore e per chi entrava, era già un attestato di lode, un riconoscimento quasi ufficiale di una vita virtuosa ed esemplare.

A casa Brandimarte G. Faustina non mutò il suo tenore di vita: preghiera e lavoro, a cui aggiunse opere di carità. Disimpegnava ogni faccenda di casa con diligenza irreprensibile e seguiva ad occupare il tempo libero in opere di bene.

Era, diremmo oggi, una cristiana impegnata; il suo cuore ardeva di vero amore per tutti: visitava gli ammalati e gli anziani e alla prestazione personale univa sempre qualche parola di conforto e di speranza.

Non c'era necessità, in paese, che le fosse sconosciuta. Sensibilissima ai bisogni altrui, bussava umilmente di porta in porta per chiedere aiuto o per distribuire quanto aveva raccolto.

---

<sup>1</sup> Documento: "Voci e sogni" della Madre Fondatrice.

Tutti ormai la conoscevano e volentieri ascoltavano le sue parole ricche di semplicità e di tanta sapienza cristiana. Nei suoi molteplici giri di bene, non tardò a trovare giovani che desideravano abbracciare la vita religiosa, ma erano costrette a rimanere nel secolo perché prive di dote.

Giovanna Faustina, che segretamente nutriva in cuore lo stesso sogno, le invitava alla speranza e alla fiducia in Dio e spesso le associava a sé nell'alleviare le sofferenze dei poveri. I tempi erano veramente tristi e duri per tutti, non esclusi i sovrani e lo stesso Sommo Pontefice, il quale, per ordine di Napoleone, era prigioniero a Fontainebleau.<sup>2</sup>

Giovanna Faustina, che sempre aveva fatte sue le gioie e le ansie della Chiesa, ne soffriva terribilmente e pregava con fede perché la bontà di Dio l'avesse liberato.

Alle preghiere univa la penitenza e l'impegno sempre più forte nell'alleviare le sofferenze altrui.

Ai primi di gennaio del 1814, stava proprio occupandosi di tre ragazze povere e per loro stendeva la mano, quando si sentì ispirata a fondare una Congregazione Religiosa per quante desideravano consacrarsi al Signore ma ne erano impedita dalle ristrettezze familiari. Era il primo sprazzo di luce che Dio le inviava per la realizzazione del suo progetto.

Giovanna Faustina rimase sorpresa, perplessa, timorosa di sé per tanta audacia, ma Dio, che veramente voleva questa nuova Congregazione, la guidò e la spinse in modo straordinario.

Ecco quanto lei stessa racconta:

“Era il dì 15 gennaio, 1814, (giorno di sabato), nell'alba, dormendo, vidi entrare il S. Padre in camera mia e ... fermatosi ai piedi del mio letto, mi disse con faccia gioviale: - Ovvìa, state sollevata, ché in breve tornerò a Roma – e partì”.

Nella notte seguente, svanito il sonno contro il suo solito, sentì una voce interiore, (quasi fosse un'altra persona dentro di lei), che la invitava a recarsi dal S. Padre, tornato che fosse.

Giovanna Faustina rimase sconcertata per la proposta; si riteneva una serva inutile, ignorante, e non trovava in sé alcun motivo valido che giustificasse tanto ardire.

Allora la voce le ingiunse di chiedere il permesso di fondare una Congregazione per le fanciulle povere e prive di dote, “... perché, aggiungeva la voce, per le signore ci sono monasteri dove possono servire il loro Signore, le artiste ancora, con la protezione dei Magnati e con dotazioni pie, possono ottenere il loro intento. Per le sole contadine, per le sole poverette, non c'è un rifugio per potersi dedicare al loro Signore in perpetua verginità ...”.

E alle proteste di Giovanna Faustina che, sentendosi terribilmente incapace, pregava Dio perché, se era sua volontà, l'avesse ispirato ad altri, la voce rispondeva:

“Fatti coraggio, digli così e l'otterrai”.<sup>3</sup>

Questa voce si fece sentire per venti notti di seguito, dalla mezzanotte all'alba, dal 16 gennaio, al 4 febbraio 1814.

---

<sup>2</sup> Napoleone, stroncata la 4ª Coalizione fatta contro di lui da Inghilterra, Prussia e Russia (1806-1807), concepì il disegno di abbattere l'Inghilterra, chiudendole tutti i porti d'Europa. Voleva affamare gli Inglesi, rovinarne l'economia, ridurli alla disperazione. Da Berlino decretò il blocco continentale. Il Papa Pio VII ricusò di dichiarare guerra agli Inglesi e di chiudere il porto di Civitavecchia. Napoleone, allora, con decreto firmato a S. Cloud, il 2 aprile 1808, unì al Regno Italico le Marche, (già dominio della S. Sede), poi mandò il generale Miollis ad occupare Roma e le terre vicine: Umbria, Roma e Lazio vennero unite alla Francia. Roma fu occupata il 2 febbraio 1808 (martedì). Pio VII scomunicò l'usurpatore; Napoleone non si piegò, fece anzi imprigionare il Papa e lo fece trasportare a Fontainebleau (1809). L'anno appresso poi, con decreto datato da Compiègne, il 25 aprile 1810, soppresse gli ordini Religiosi. (*Soldati R., Manuale di Storia ad uso dei Licei, 1921, Storia contemporanea 1718-1918, pp. 91-91*).

<sup>3</sup> È da notare che in quell'epoca c'erano, e ci sono ancora, a Potenza Picena, due fiorenti Monasteri: uno delle Clarisse, fondato dalla stessa S. Chiara nel 1226, e quello di S. Caterina delle Benedettine, che aveva anche un fiorentino educando.

Le dava istruzioni su come doveva contenersi nella fondazione e come dovevano comportarsi le Religiose; istruzioni che poi vennero riportate nella prima Regola della Congregazione.

La nostra Giovanna Faustina, prudente e umile com'era, all'udire quelle voci temeva che si trattasse di inganno diabolico; raddoppiava allora le sue preghiere e penitenze; baciava ripetutamente il Santo Crocefisso e recitava cinque Pater, Ave e Gloria alle SS.me Piaghe (preghiera di S. Gertrude per ottenere grazie e lume).

Terminate le preghiere si sentiva calma e serena e le voci interne ricominciavano.

Unico confidente era il suo Direttore Spirituale, Don Luigi Pasquali, Sacerdote di costumi illibati, di eccezionale prudenza ed adorno delle più belle virtù.

Giovanna Faustina ne ascoltava e seguiva fedelmente i consigli.

## CAPITOLO II

### IL RITIRO

Dalle rivelazioni di Giovanna Faustina, il saggio Sacerdote comprese che Dio voleva una nuova Congregazione, a Montesanto, per ragazze povere, ma prima di dare una risposta decisiva, volle sentirci altre persone, altrettanto prudenti e capaci e, solo quando il giudizio fu unanime e favorevole, col consenso del Vicario Generale dell'Archidiocesi di Fermo, Mons. Pietro dei Conti Gigliucci, raccolse Giovanna Faustina e le sue compagne, nella casa Mazzagalli, sita nella piazza centrale del paese.

La gioia di veder finalmente realizzato il proprio ideale di vita, fece superare alle care giovani, i disagi di una casa completamente disadorna e priva di qualsiasi conforto, anzi, il loro cuore era così traboccante di riconoscenza verso Dio che, proprio nelle più dure strettezze, vedevano un segno evidente della benedizione del cielo ed un invito a cercare e ad amare sempre più la povertà, distintivo indispensabile di ogni Ordine Religioso.

Veniva così gettato il seme che, sviluppandosi avrebbe dato l'Istituto delle "Figlie del SS. Redentore e della B. V. Addolorata": era il cinque aprile 1816, venerdì di Passione.

Come si pensò al titolo del nuovo Istituto?

Le giovani avevano la bella abitudine di recarsi spesso nella chiesa di S. Lorenzo, officiata dai Padri Cappuccini.

In quella chiesa vi erano, fuori del presbiterio, due busti, raffiguranti Gesù Redentore e la Vergine Addolorata.

Dinanzi a quelle immagini esse si fermavano lungamente a pregare. Per questa loro spiccata devozione a Gesù Redentore e alla Vergine Addolorata, furono consigliate a prendere i due divini modelli come titolari della nascente Congregazione.

Il consiglio fu accolto e tale fu la denominazione del novello Ritiro.

In seguito, sotto il superiorato della Madre Magner, il popolo cominciò a chiamarle col simpatico nome di "monachette", per distinguerle dalle Benedettine e dalle Clarisse e, anche al presente, vengono chiamate così.

Il piccolo gruppo viveva sotto la solerte e materna vigilanza di G. Faustina; come in una Comunità sottostava ad una regola che, da come risulta dalle prime memorie, era dura.

L'aveva compilata G. Faustina stessa, insieme a Don Pasquali, secondo quanto aveva appreso dalle interne ispirazioni che seguirono per diverse notti.

Le nostre giovani però, erano animate da un tale fervore di perfezione che nulla ritenevano troppo gravoso e volontariamente aggiungevano penitenze e rigori spirituali.

Fu questo il periodo più valido e propizio per una vera formazione personale. Nel silenzio, nell'umile nascondimento, nella preghiera quasi incessante e nell'espletamento delle pie opere di carità, (già iniziate nel secolo), il piccolo seme prese ad affondare le radici per un'ampia e provvida fioritura.

Superiora e Sorelle poi, seguivano docilmente le istruzioni del pio Sacerdote, Don Luigi Pasquali, il quale le esortava a riconoscere la prima Sorella come condottiera e come maestra in tutte le cose, perché era stata data loro dalla Madonna. Esortava le pie Giovani ad ubbidire alla Sorella "con quella misura, con quel cuore, con cui Gesù ubbidiva alla Madonna".

Raccomandava quindi, una volontaria, verace, sottomissione. Alla Superiora raccomandava di essere vigilante nel togliere le cattive erbe e sradicarle subito, appena nate, perché non avessero a soffocare la buona semente.

Diceva: "Voi le dovete fare Sante con l'esempio, con la voce, con le opere".<sup>4</sup>

Su questo piccolo Ritiro si volgeva l'affetto del popolo che, subito, cominciò ad ammirare e a venerare quelle giovani per la loro bontà e per il loro spirito di sacrificio.

Il 20 aprile 1820, dopo la Comunione, Giovanna Faustina sentì come un'ispirazione di dover fare, gratuitamente, la scuola alle povere fanciulle del paese. Subito la mise in atto: l'istruzione consisteva nel leggere, nello scrivere, nell'apprendere gli elementi fondamentali della dottrina cristiana; nell'esercizio delle pie pratiche di pietà, nella formazione del carattere e della volontà.

Conoscendo personalmente le necessità del lavoro manuale e, comprendendo la grande importanza di preparare le fanciulle alla futura vita di famiglia, la Madre volle che l'insegnamento del lavoro seguisse immediatamente l'istruzione religiosa.

Per questo, le fanciulle venivano addestrate nel cucito, nel ricamo, nel rammendo, nella maglia, soprattutto nel disbrigo dei lavori domestici ed inerenti alla loro condizione.

Per potersi mantenere, le Suore avevano iniziato un rustico lavoro di tessitura (principale occupazione delle casalinghe di quel tempo).

Nel 1825, Madre Giovanna Faustina, oltre alla già funzionante scuola esterna, per le fanciulle povere, credette opportuno aprire anche un seminario femminile per coltivare le vocazioni.

Così venivano anche indicate le opere specifiche del nuovo Istituto.

### CAPITOLO III

#### LE VARIE SEDI

Non potendo più restare nel palazzo Mazzagalli perché era scaduto il tempo convenuto per l'affitto, la piccola Comunità si trasferì provvisoriamente nel convento dei Minori Conventuali, rimasto vuoto in seguito al decreto di soppressione degli Ordini Religiosi.<sup>5</sup>

Tornati i Padri, nel 1820, le nostre Giovani dovettero sloggiare.

Presero allora in affitto la casa Rinaldini. Pagavano 8 scudi di pigione ogni semestre e lì si fermarono altri due anni.

Dalla casa del Conte Guelfo Rinaldini, nel 1822, furono raccolte, con il permesso del Cardinal Brancadori, dallo stesso Don Luigi Pasquali (divenuto, in data 18-6-1821, Prevosto della Collegiata), nell'antico Collegio della soppressa Compagnia di Gesù, edificio costruito nel 1625.

---

<sup>4</sup> Da una lettera del Pasquali da Roma; Archivio di Casa Madre.

<sup>5</sup> Decreto Napoleonico, come già citato.

Quello che a giudizio umano poteva sembrare un susseguirsi di sfratti, nei misteriosi disegni di Dio, non era altro che un suo filo conduttore. Infatti, di tappa in tappa, il piccolo gruppo era giunto al luogo indicato a Giovanna Faustina, come il più adatto, dalla voce interna, che sentì per più di venti notti continue. Aggiungeva quella voce: "È ora che cessi di essere casa di scandali, quella che è stata casa di uomini di pietà".

Per ottenerla, come dimora stabile, furono avanzate delle istanze, fatte delle richieste, ma a tutte le suppliche si rispondeva con il silenzio.

In questa alternativa di speranze e di fiducia in Dio, passarono gli anni; né il pio Sacerdote Pasquali, né Madre Giovanna Faustina, potettero vedere realizzato il loro grande sogno, perché solo il 31 marzo 1838, da Roma, veniva la risposta favorevole. Il Santo Padre accordava, in perpetuo, l'abitazione per le dieci giovani, nella casa ben vasta, divenuta, nel frattempo, proprietà della Prepositura di Montesanto.

Sua Eminenza, il Signor Cardinale Gabriele Ferretti, Arcivescovo e Principe di Fermo, doveva designare il locale, in modo che l'abitazione restasse adatta all'Istituto nascente.

La concessione venne fatta alle seguenti condizioni:

- 1) che le giovani ivi accolte, seguitassero a prestarsi all'istruzione delle fanciulle del luogo;
- 2) alla cura di mantenere e nettare la biancheria della chiesa prepositurale o Collegiata di S. Stefano;
- 3) di somministrare le ostie per le S. Messe alla medesima.<sup>6</sup>

La tanto sospirata concessione fu motivo di grande gioia: la piccola Comunità poté, finalmente, dedicarsi alle opere di apostolato con maggiore serenità e prese, sempre meglio, forma di Casa Religiosa.

La preghiera, il lavoro, eseguito con grande spirito di abnegazione, e le opere di carità verso il prossimo, erano le occupazioni principali della piccola Comunità che destava ammirazione e stima in tutti, come fa fede la testimonianza epistolare di tanti sacerdoti, gli scritti dei quali, si conservano nell'Archivio di Casa Madre.

#### Primi decessi

La Madre Fondatrice aveva con sé la sorella Annunziata, che prese parte al Ritiro, sebbene ammalata.

Le memorie orali ci tramandano che solamente un anno poté seguire la vita comune, e otto anni li passò crocifissa sul letto.

Sebbene inferma e illetterata, era così piena dello Spirito del Signore, che lo stesso Rv.mo Prevosto ne aveva grandissima venerazione e voleva che fosse sentito il suo parere in tutti gli affari della piccola Comunità.<sup>7</sup>

Morì santamente, come visse, il 4 agosto 1825.

Per più di tredici anni, Madre Giovanna Faustina resse la sua Comunità, passando le sue giornate fra la preghiera e il lavoro.

Con l'esempio, più che con la parola, guidava e formava a virtù le giovani postulanti che, man mano, andavano a crescere il piccolo gregge.

Il 3 novembre 1829, a soli 59 anni di età, chiuse la sua giornata terrena, lasciando in tutte un vivo rimpianto, per una vita ricca di zelo per il Signore e unicamente spesa per il bene del prossimo.

L'esempio delle sue sublimi virtù e lo spirito di sacrificio, che sempre l'aveva animata, furono l'eredità più bella lasciata alle sue dilette Figlie, le quali, sempre vi si riferiscono, come ad una fonte luminosa per attingere luce, forza e coraggio nelle quotidiane fatiche apostoliche.

Madre Giovanna Faustina non ebbe grande cultura, ma la sua fede incrollabile in Dio, il suo abbandono filiale in Lui, la sua profonda umiltà, lo zelo sincero e attivo per la vita della Chiesa, sono doti più che sufficienti, per fare di Lei una grande fondatrice e una guida sicura per il Cielo.

---

<sup>6</sup> Archivio di Casa Madre.

<sup>7</sup> Ciò è confermato dagli scritti che il Prevosto Pasquali inviò a Madre Giovanna Faustina, trovandosi a Roma.

La sua salma venne devotamente composta in una cella funeraria (fatta costruire, appositamente, dal Prevosto Pasquali, per le Suore), sotto la Cappella, a sinistra dell'altare della Chiesa della Congregazione dei Contadini, sita sotto la Collegiata.

Quattro giorni prima era morta un'altra religiosa, Paoletti Maddalena. Un Padre Filippino, da Recanati, vide quell'anima benedetta salire al cielo in forma di globo di fuoco luminoso.<sup>8</sup>

Si può dedurre dalle memorie che si trovano nell'Archivio dell'Istituto, che, nello stesso anno 1829, il Signor Prevosto Pasquali si ammalò di un male progressivo. Difatti, il 4 agosto 1834, morì.

L'insigne figura di questo benemerito e santo Sacerdote, che con tanto zelo e sacrificio personale, collaborò per la fondazione e la vita dell'Istituto, balza fuori, luminosa e bella, dalle lettere, ricche di fede e di carità, che, lo stesso Pasquali, scrisse alle Suore del Ritiro.

Ne fanno fede anche le numerose testimonianze che appartengono alle prime memorie.

Fu un vero Sacerdote di Cristo, un'anima ardente di amore per la Chiesa sempre protesa verso nuovi ideali di bene e di perfezione.

La sua salma fu composta, insieme a quella dei Canonici, nella chiesa della Collegiata.

#### CAPITOLO IV

##### LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELL'ISTITUTO

Se uno stemma s'alzerà sulla Casa Madre dell'Istituto delle Figlie dell'Addolorata, lo stemma dovrà portare, a grossi caratteri, la parola "Povertà".

Questa, nei disegni di Dio, doveva essere il distintivo della Congregazione. Sorta per giovani povere, povera si è mantenuta; la storia lo conferma: povere erano le giovani raccolte nel 1816 in casa Mazzagalli e vivevano stentatamente.

Il pio Sacerdote, Don Luigi Pasquali, cercava di animarle: le esortava ad amare la sofferenza, a far tutto e ad accettare tutto per amore del Signore.

"Pensate a servire Dio", diceva in una lettera scritta da Roma il 20 luglio 1824, "e Lui penserà a darvi il cibo dell'anima e del corpo".

Il Pasquali, Cofondatore, Direttore, Protettore benefico dell'Istituto, le aiutava; suppliva con i propri mezzi al mantenimento di vitto e di vestito. Provvedeva con la rendita del canonicato, l'onorario di confessore nei giorni festivi nella chiesa di S. Ignazio, l'Economato di una Vicaria di S. Stefano, le elemosine di Messe e con quanto poteva acquistare con i propri sudori.

Mancavano, le giovani, anche del necessario; non avevano neppure tutte le sedie per sedersi a mensa. Le stesse condizioni di vita perduravano oltre il 1838; ne fa fede la lettera di S. Eccellenza, l'Arcivescovo Gabriele Ferretti, al Cardinale Mattei, Prefetto dell'Economia degli Spogli, in cui riferiva che il vitto delle giovani consisteva in pochi legumi, un pezzo di pane nero ed acqua o acetello.

Tale situazione la troviamo anche nel 1860: i lavori erano pochi e la scuola alle fanciulle era gratuita. Nel 1874, per il prezzo oltremodo innalzato dei viveri, le fatiche delle Religiose non bastavano più, neppure per menare una vita frugale, come prescriveva la Regola, e allora si pensò di far ricorso al Papa, per chiedere qualche aiuto; ma alla supplica tenne dietro il silenzio.

Le Suore vivevano sì nella più squallida miseria, ma ciò non deve destare meraviglia, anche perché quelli erano tempi duri per tutti e la maggioranza del popolo viveva nelle strettezze.

---

<sup>8</sup> Archivio di Casa Madre, Memorie, 1829.

## Il lavoro dei telai

Alla morte della Madre Fondatrice, c'erano sei rustici telai a mano, che portavano la data di nascita: 1816 e, come già detto, costituivano l'unico misero mezzo di sussistenza. Nel 1860 venne a Montesanto il Padre Michelangelo da Fano, Cappuccino molto competente in meccanica. Frequentando il Ritiro, per servizi religiosi, s'interessò ai lavori delle Suore, visitò i telai e vide che quelli erano semplici, primitivi e poco profitti potevano ricavarne le Religiose.

Bisognava perciò sostituirli. Con il permesso dei Superiori andò a Milano per vedere e studiare le macchine Jacquard.

Tornato a Montesanto, con lungo lavoro e pazienza, preparò quattro telai moderni per tessere coperte in cotone e bavella, a fiori e disegni.

Aiutato dal maestro Filippetti, fece la macchina per disegni, preparò i cartoni per la tessitura, istruì le Suore e, finché visse, rimase Direttore dei lavori e meccanico dei telai.

Con i nuovi telai le ordinazioni si moltiplicarono, perché i tessuti erano migliori, più belli, più pregiati, più forti e più solidi.

## CAPITOLO V

### LE PROVE DELL'ISTITUTO

Come tutte le Opere di Dio devono essere ostacolate, così trovò ostacoli l'Istituto. Satana adoperò ogni mezzo per combatterlo e distruggerlo e ottenne di mettere a dura prova la fedeltà delle Religiose.

L'Istituto era appena nato, quando vennero le prime prove.

Nel 1824, il Prevosto Pasquali, non potendo più far fronte a tutti i pesi impostigli sul beneficio parrocchiale, pensava di dimettersi e le Suore erano in angustie per timore che il nuovo Prevosto le cacciasse di casa. Nel luglio 1829, corsero lo stesso pericolo, perché i Canonici facevano opposizione: non ritenevano prudente la presenza di donne in una casa che era in comunicazione con l'abitazione parrocchiale.

Dopo la morte della Ven. Madre Fondatrice, un nipote si presentò come erede universale della zia e pretendeva tutto quello che l'Istituto possedeva, sia in generi che in mobili e in denari.

Con l'aiuto di Dio le prove passarono. Il pio Prevosto Pasquali, con lettera del 6 ottobre 1824, assicurò le Suore che non avrebbe più rinunciato alla Prepositura; l'ansia dei Canonici si dissolse di fronte alla stima e all'affetto che la popolazione tributava alle pie giovani; alle pretese del nipote di Madre Giovanna Faustina, si rispose con la dichiarazione degli offerenti, i quali tutti attestarono che quanto si trovava nel Convento era stato dato, non a Giovanna Faustina, ma a beneficio della piccola Comunità e che tutto doveva restare sempre in uso delle giovani presenti e future. E così le Suore rimasero tranquille e indisturbate nella loro dimora.

Qualche gioia veniva anche a rallegrare la loro vita: la concessione, in perpetuo, di una parte del Collegio dei Gesuiti; la visita di Gregorio XVI a Loreto e l'immensa soddisfazione di potergli parlare personalmente; la direzione dell'Orfanotrofio a Montesanto.

## Le Scuole del Ritiro

Nel 1825 il Ritiro aveva aperto (come già detto), un piccolo seminario per coltivare le vocazioni. Contemporaneamente, le Suore si dedicavano all'istruzione delle fanciulle povere del paese. Sotto il superiorato della Madre Magner, nel 1844, sorse l'Educandato con l'istruzione interna.

Alle prime Scuole Elementari, pian piano fecero seguito le Tecniche, le Magistrali, le Scuole Medie Parificate e le Scuole di Lavoro.

Dall'aula disadorna e fredda dove venivano accolte le prime giovani si è passati, così, al decoroso Educandato costruito nel 1924 e, ancora nel 1951, gareggiava con i migliori della regione. Dal 1929, con l'apertura della prima Casa filiale, l'Istituto dell'Addolorata lavora nelle Scuole Materne, negli Asili Nido e nelle Scuole di Appoggio.

L'allegro mormorio dei bimbi non manca mai e le Religiose, memori sempre degli insegnamenti della Ven. Madre Fondatrice, con vero amore materno, ne coltivano la mente, il cuore e lo spirito. Queste forme di servizio favoriscono anche il contatto con i genitori, i quali, usufruiscono così, della parola, dell'esempio, del consiglio e, dove occorre, dell'aiuto incondizionato delle Suore.

## CAPITOLO VII

### ESPANSIONE DELL'ISTITUTO

Il 15 febbraio 1814, giorno del suo onomastico, Giovanna Faustina vide, in sogno, il cielo stellato, in maniera risplendente che pareva giorno e, di fronte al letto, in lontananza più di mille passi, un grande campo, con un quercia di straordinaria grossezza che aveva rami fronduti e spessi, ed era di sproorzionata altezza.

Il sogno parlava a Giovanna Faustina dell'avvenire della Congregazione e del suo sviluppo.

Infatti, nel 1839, la Congregazione di Carità di Montesanto, richiese due Suore per l'assistenza e l'educazione delle orfanelle.

Questo invito fu accolto con somma gioia e interpretato come una benedizione del Cielo.

Nel 1866, altre Suore andarono a Montelupone per la direzione dell'orfanotrofio e vi rimasero fino alla sua soppressione.

Furono semplici tentativi di espansione, ma sufficienti a suscitare, nell'animo delle pie e generose Suore, un vivo desiderio di allargare il campo della loro sincera prestazione a beneficio della Chiesa, tanto amata dalla Madre Fondatrice e per l'avvento di Dio nelle anime.

Si attendeva solo la buona occasione ed un maggior incremento da parte dell'Istituto perché l'Educandato, divenuto ormai fiorente e la scuola in favore delle fanciulle povere del paese, impegnavano un numero considerevole di Suore qualificate.

Inoltre, è da notare che il Municipio di Potenza Picena (appellativo dato al paese in sostituzione di quello di Montesanto, dal 1862), mancando di insegnanti diplomate, chiese, per un periodo indeterminato, alla nuova Congregazione, due Religiose, per l'insegnamento nelle Scuole pubbliche.

Ancora altri anni di paziente attesa, poi il tronco metterà rami, si copriranno i rami di foglie e risuoneranno del cinguettio di uccelli e, a quanti vorranno, offriranno ombra e riposo.

Nei disegni di Dio, questa fioritura doveva iniziare durante il Superiorato di Madre Ida Murri, sorella maggiore di Don Romolo Murri, fondatore del Partito Popolare.

Donna di grandi vedute, comprese che le Consorelle potevano espandere il loro apostolato anche fuori le mura di Potenza Picena e, con l'incoraggiamento e il consenso dell'Arcivescovo di Fermo, aprì la prima Casa a Porto Potenza Picena, il 7 gennaio 1929.

Nell'ottobre del 1930 ne aprì una seconda a Meldola, Diocesi di Forlì, dietro le iterate istanze di quel Vescovo, Mons. Jaffei, oriundo fermano.

Sempre sotto il Superiorato della Madre Murri, seguirono altre fondazioni, in Diocesi e fuori.

È bene anche ricordare che, sotto il Generalato della medesima, l'Educandato ebbe il suo massimo sviluppo.

Oggi le Suore si sono maggiormente inserite nella vita di apostolato e sono di prezioso aiuto ai Parroci; lavorano in diverse Diocesi ed hanno aperto una Casa anche all'estero.

Il 24 marzo 1972, venerdì di Passione, giorno anniversario della fondazione dell'Istituto, fra l'entusiasmo e la commozione generale, col beneplacito e la benedizione degli Eccellentissimi Mons. Norberto Perini e Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovi di Fermo, tre Suore dell'Addolorata giungevano in terra brasiliana, a Guarulhos, periferia di S. Paolo, fra gente povera, ma sinceramente ospitale e profondamente ricca di vera umanità.

Gente protesa verso la fede in Dio, assetata di verità e fiducia in chi, come le Religiose, intraprende lo stesso cammino, nel segno luminoso dell'amore, della fratellanza e della testimonianza cristiana.

Difficoltà non ne sono mancate, ma la Provvidenza di Dio, si è resa benignamente presente nella persona di Mons. Tarcisio Carboni (attuale Vescovo di Macerata), allora Parroco di São Francisco de Assis in Guarulhos, il quale, nei difficili passi iniziali, è stato, per le Suore, una guida sicura, un appoggio incondizionato ed un grande animatore.

A dieci anni di distanza, il piccolo seme brasiliano ha già donato i suoi primi frutti, ricchi di grande speranza; con slancio può collaborare attivamente con i Sacerdoti della Diocesi fermana; svolgere l'umile servizio presso i bimbi della Scuola Materna, fra i giovani e gli ammalati della Parrocchia, nei frequenti contatti con le famiglie, nell'apostolato più vario e nelle immancabili visite presso chiunque presenti una necessità o un bisogno.

L'attività missionaria era stata il sogno ed il desiderio di tante Suore dell'Addolorata ed ora, che l'Istituto ha potuto trapiantare il suo spirito, di amore e di semplicità, in una terra lontana, l'augurio generale è che cresca e prosperi sempre più una fioritura di bene nei diversi campi di missione.

## CAPITOLO VIII

### LE SUPERIORE DELL'ISTITUTO

La prima guida, l'Istituto l'ebbe in Madre Giovanna Faustina, la quale però, non volle mai il titolo di Superiora, ma quello di prima Sorella e, con tale nome, la identificava lo stesso Prevosto Pasquali.

La sua fu una direzione fatta di profonda umiltà, di fede sincera, di abbandono incondizionato alla volontà di Dio.

Non solo dettò la prima Regola, ma fu lei stessa una regola vivente ed il suo esempio parlò al cuore delle sue figlie più di qualsiasi eloquente istruzione.

Dopo la sua morte, la storia dell'Istituto dice che le Superiori si susseguirono regolarmente ed era la stessa Comunità che, con votazione, esprimeva la propria volontà di scelta, dopo ferventi preghiere a Dio.

Le ricordiamo per ordine cronologico:

Zucchini Mariannina, che, per umiltà, non volle mai il titolo di superiora;

Carlini Domenica, Religiosa di grandi virtù;

Magner Aloisia, eletta giovanissima per le sue chiare doti intellettuali;

Melatini Rosa. Le memorie la tramandano come Religiosa di viva intelligenza, di grande fede e di eletta virtù.

E, molto più vicina a noi, Madre Ida Murri, eletta il 22 novembre 1901, alla presenza di Mons. Papi, Arcivescovo e Principe di Fermo.

Donna di doti veramente eccezionali, fu confermata in carica fino al 1946 e, per le sue Consorelle, fu sempre maestra di ogni virtù e Madre affettuosa.

Morì, rimpianta ed amatissima, all'età di 92 anni.

Le successe Madre M. Angela Guzzini (eletta dall'Abate Emanuele Caronti O. S. B.).

Rimase in carica fino al settembre 1963. Si distinse per la fermezza di carattere e per il profondo spirito religioso, che sempre cercò di trasmettere e di far vivere nelle sue Figlie.

Madre Ida Pia Beghin fu eletta nel Capitolo Generale del 18 settembre 1963. Presiedeva il Vicario Generale di Fermo, Mons. Vincenzo Vagnoni.

A Lei si deve l'apertura della prima casa in Missione.

Dal 2 gennaio 1979, l'Istituto ha la sua sicura guida nella Rev.ma Madre Generale M. Rosaria Morresi.

## CAPITOLO IX

### SITUAZIONE GIURIDICA DELLA CONGREGAZIONE

Dal giorno in cui, col beneplacito di Mons. Gigliucci, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Fermo, il piccolo gruppo delle pie cinque Giovani si radunò in casa Mazzagalli, (5 aprile 1816), sempre l'Autorità Ecclesiastica si prese cura di loro mediante l'opera dei Sacerdoti locali o, intervenendo direttamente.

Il Cardinal Brancadoro, tornato in Diocesi, s'informò personalmente sull'andamento del nuovo Ritiro e ne fu contento.

Accolse benignamente le Giovani e gradì qualche lavoro che gli offrirono in omaggio e accordò un sussidio di venti scudi.

Permise inoltre che le Giovani andassero ad abitare nell'antico Collegio della soppressa Compagnia di Gesù.

Il Cardinale Ferretti, nella Sacra Visita del febbraio 1839, si rese conto del bene che le pie Sorelle compivano e chiamò il Ritiro: "Benemerita Istituzione".

Il Cardinale Filippo De Angelis, diede alla Casa l'aspetto di vera Congregazione Religiosa, approvando una Regola in data 24 agosto 1874.

Il Cardinale Amilcare Malagola, non solo approvò le Regole, ma permise che in Congregazione si emettessero i Santi Voti, (mai emessi prima in periodo di soppressione).

Nel corso dei Santi Spirituali Esercizi, tenuti da S. Eccellenza Mons. Anselmini, Vescovo di Recanati, dal 9 al 20 novembre 1882, vennero letti e spiegati, uno ad uno, gli articoli della Regola e, nel novembre del medesimo anno, le Suore emisero i voti perpetui, e cinque postulanti furono ammesse al Noviziato.

Con la Regola data, e con l'avvenuta professione, la Congregazione prese un aspetto giuridico di Comunità Religiosa.

L'Arcivescovo Mons. Castelli, in forza del Decreto della Santa Congregazione dei Religiosi, del 30-11-1922, emanò formale decreto ed approvazione della Congregazione delle Figlie del SS.mo Redentore e della B. V. Addolorata; approvò le nuove Regole, o meglio, Costituzioni, riviste ed aggiornate da Mons. Renato Sposetti, della Congregazione dei Religiosi.

Nel 1924 giunse l'approvazione scritta, di proprio pugno, da S. Eccellenza Mons. Carlo Castelli, Arcivescovo e Principe di Fermo.

Il 28 settembre 1942 si celebrò, alla presenza di S. Eccellenza Mons. Perini, Arcivescovo e Principe di Fermo, il Primo Capitolo secondo il Diritto Canonico e la Madre Murri ne uscì prima Superiora Generale.

Le Costituzioni ebbero un nuovo ritocco dall'Abate Caronti, O. S. B., nell'anno 1947.

Furono rivedute dal Capitolo Generale Speciale nel 1969 ed approvate da Sua Eccellenza, Arcivescovo e Principe di Fermo, Mons. Norberto Perini, il 27 febbraio 1970.

Nel 1979 un'apposita Commissione interna, guidata da esperti, ha effettuato una nuova revisione secondo le direttive della S. Madre Chiesa e le esigenze dei tempi.

Sua Eccellenza Mons. Cleto Bellucci, "trovando il tutto egregiamente conforme allo spirito della Congregazione ed utile a promuovere la santificazione dei membri e lo sviluppo delle opere a cui si dedica", il 13 giugno 1982, nella grande solennità del Corpus Domini, ha concesso la sua benevola approvazione.

In forza del Decreto Presidenziale, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 20 agosto 1954, l'Istituto gode della personalità giuridica; tale riconoscimento è da attribuirsi all'opera dell'insigne Padre Abate Don E. Caronti, O. S. B., che tanto si prodigò per l'incremento dell'Istituto.

Per la cara Congregazione che tanta simpatia ed amore continua a riscuotere da parte di Religiosi e laici, sorgono spontanei e sinceri voti augurali, perché possa arricchirsi sempre più di nuovi fiori ed espandersi ancora per la gloria di Dio e per il bene delle anime.